Alla Regione si intensificano i contatti tra le forze democratiche mentre peggiora la situazione economica e sociale

Una verifica che serva a superare la pesante crisi della Basilicata

L'intesa siglata più di un anno fa ha costituito un'esperienza non completamente negativa — Occorre però garantire a tutte le forze democratiche una maggiore partecipazione — Il ruolo determinante per la programmazione — Atteggiamenti contraddittori della DC — I livelli occupazionali sono scesi « sotto il livello di guardia » mentre i disoccupati sono oltre 25 mila

Dal nostro inviato

POTENZA, *ottobre*

L'esecutivo della Regione Basilicata ha sede, a Potenza, in uno stabile di recente costruzione nel centro commerciale della città: finestre ampie e luminose, pareti rifinite con gusto, corridoi spaziosi e uffici accoglienti.

In queste sfuggenti note « architettoniche » sembra essere racchiuso il simbolo classico di una Regione « giovane » che, utilizzando le nuove competenze trasferitegli dallo Stato, ha avviato da pochi anni la sua esperienza istituzionale, cercando di recuperare i gravi ritardi che uno Stato centralistico e burocratico ha accumulato nei vari settori della vita pubblica.

Nell'equilibrio « architettonico » della sede della Regione lucana c'è però qualche elemento che « stona »: un massiccio cancello di ingresso, una sorta di porta di sicurezza tipica di ambienti blindati che, tutto può essere fuorché una porta di ingresso per chi domanda partecipazione, per i giovani, le donne, i disoccupati, le popolazioni di questo lembo del Mezzogiorno.

Al di là di facili tentazioni metaforiche, quella « gabbia » rappresenta efficacemente l'immagine di tutto ciò che resiste ancora, dalle incrostazioni centralistiche trasferitesi con le deleghe ricevute dalla capitale, alla vocazione esclusivistica nella gestione del potere che contraddistingue alcune forze della maggioranza.

Proprio in questi giorni vanno intrecciandosi tra le varie forze politiche democratiche, incontri e contatti per la « verifica » di quell'intesa firmata dalle forze dell'arco costituzionale poco più di un anno fa. Le trattative per la « verifica » coincidono qui in Basilicata con l'aggravamento ulteriore della situazione economica e sociale. Le organizzazioni sindacali hanno lanciato nei giorni scorsi il « grido di allarme »: i livelli di occupazione sono scesi abbondantemente sotto il livello di guardia e, nelle prossime settimane subiranno nuovi e più preoccupanti scossoni. Si calcola che i disoccupati nell'intera regione siano circa 25.000 (oltre la metà è costituita da giovani in cerca di prima occupazione) mentre i giovani laureati o diplomati senza lavoro sarebbero invece circa 15.000.

Cifre drammatiche, rese ancora più crude dagli esempi ricorrenti di « caccia al posto » che si registra in occasione dei vari concorsi pubblici. Appena qualche giorno fa a Matera e Potenza come in altre importanti città italiane, si sono contate 2658 partecipanti al concorso per l'assegnazione di appena 92 cattedre di insegnamento nelle scuole materne.

In una regione caratterizzata da una economia fragile e di tipo assistenziale (si pensi che sono oltre 130.000 i pensionati su una popolazione complessiva di circa 600.000 abitanti), si avverte in maniera più marcata i sintomi di una crisi profonda che attanaglia l'agricoltura come le effimere intraprese industriali disseminate in maniera disorganica sul territorio. Fra qualche settimana la situazione occupativa precipiterà con il licenziamento degli oltre 7000 lavoratori del settore della forestazione. La CASMEZ non sembra infatti più disposta a finanziare i cantieri e nelle casse della Regione non sono rimasti ormai che pochi, inutili spiccioli.

Inutile sottolineare che in questo settore si è assistito ad una pratica dispersiva degli investimenti, non sempre finalizzati alla creazione di un settore competitivo sul piano economico per la produzione e commercializzazione del legname. Ha avuto invece la meglio la logica assistenziale della maggioranza regionale, alimentata dalle leve clientelari messe in moto dagli strumenti burocratici per l'intervento in agricoltura (Ente di Sviluppo, Ente Irrigazione, Consorzi di Bonifica) veri e propri « carrozzoni » inutili.

Una logica, occorre dirlo, che alcune forze intendono perpetuare nel tempo. Si è discussa qualche giorno fa, ad esempio, una proposta della Giunta regionale per il nuovo statuto dell'ente di sviluppo. Alle indicazioni dei sindacati che chiedevano lo svincolo dell'ente burocratico dagli apparati dell'esecutivo per recidere le incrostazioni clientelari consolidatesi negli anni, e contribuire alla valorizzazione dell'Ente come strumento primario di assistenza tecnica in agricoltura, sono state contrapposte le argomentazioni dell'esecutivo che prevede la costituzione di un comitato ristretto di direzione presieduto direttamente dallo stesso assessore all'agricoltura.

E' il più recente e macroscopico esempio delle scelte della maggioranza sui più delicati problemi di democratizzazione della vita dell'istituto regionale, oggettiva garanzia per l'attuazione di scelte profonde nei settori portanti dell'economia lucana. Ma allora l'intesa sottoscritta un anno fa non ha funzionato?

« Il nostro giudizio — afferma il compagno Giacomo Schettini, segretario regionale del PCI — sull'esperienza dell'ultimo anno, non è completamente negativa, va detto infatti che nel corso dell'ultima stagione di lotte per la difesa dei livelli occupativi nell'industria, si è realizzata una unità sostanziale a livello di forze politiche e sindacali. Non altrettanto si può affermare — prosegue Schettini — per quanto riguarda i temi della programmazione regionale. Qui si va ancora a rilento, si registrano resistenze, non si marcia speditamente come l'aggravarsi della situazione economica imporrebbe ».

La nostra regione sta vivendo dei momenti decisivi, essa può avviarsi verso la salvezza solamente attraverso un profondo sforzo unitario di tutte le componenti politiche, sociali e sindacali. Bisogna superare le divisioni per affrontare immediatamente le urgenti scadenze che ci stanno di fronte ».

Lo stesso atteggiamento costruttivo che contraddistingue l'azione del PCI non sembra caratterizzare la posizione della DC, al cui interno si agitano e si intrecciano stati d'animo di rivincita, interessi di gruppi e di persone che alimentano la « nostalgia » per vecchie formule di governo ormai sepolte dal giudizio degli elettori. Qui in Basilicata, le elezioni del 20 giugno hanno segnato una nuova esaltante avanzata del PCI mentre la DC ha registrato (fatto importante) una flessione rispetto a tutte le elezioni precedenti.

L'ex ministro Colombo, le cui azioni personali e di corrente, sono fortemente in ribasso, si è dovuto accontentare di un numero di preferenze personali sensibilmente inferiore rispetto al passato, nonostante una alleanza in extremis con l'on. Angelo Sanza, altro notabile lucano.

« La verifica si rende necessaria — afferma ancora Schettini — alla luce dell'esperienza degli ultimi mesi, del mutamento del quadro politico nazionale perché noi riteniamo sia ormai maturata l'esigenza di garantire a tutte le forze politiche democratiche, compreso dunque il PCI, la possibilità di agire su un piano di parità senza discriminazione alcuna. Noi naturalmente non poniamo la nostra candidatura al governo della Regione come pregiudiziale, riteniamo però che la costituzione dell'esecutivo debba essere il frutto del più ampio accordo delle forze politiche democratiche ».

La DC nicchia su queste argomentazioni rispolverando vecchie formule superate dalla logica delle cose. « Noi manteniamo una posizione dinamica sul programma — avrebbe detto un esponente di primo piano dello scudo-crociato — e allo stesso tempo un atteggiamento statico sul quadro politico ».

Gli impegni per il tamponamento della fragile economia della Basilicata e i più complessi temi della riconversione produttiva e della ripresa, in una regione come questa, impongono l'esistenza di una Giunta autorevole e in grado di avviare speditamente misure urgenti.

L'asse dello sviluppo della Lucania è costituito dal settore agricolo industriale, un terreno sul quale si registrano i più pesanti ritardi della DC e della Giunta. « La Regione — ci dice Schettini — deve definire finalmente una sua linea di politica industriale, deve avanzare le proposte al Parlamento per quanto riguarda il Piano agricolo alimentare, deve predisporre adeguati progetti per l'utilizzazione delle provvidenze della legge 183 (la legge sul Mezzogiorno), deve intervenire in maniera adeguata nel settore della disoccupazione giovanile. Anche sul piano istituzionale, naturalmente noi esigiamo delle scelte concrete in direzione della democratizzazione degli strumenti di governo e di programmazione. I dipartimenti, la costituzione di un Ufficio Piano (nel quale accanto ai tecnici vi siano reali possibilità di controllo politico periodico) sono ormai tappe non più rinviabili ».

Questi problemi e quelli relativi alla legge per la regionalizzazione dell'Ente di sviluppo, al decentramento delle funzioni amministrative, alla discussione sull'assetto del territorio, costituiscono i capisaldi delle trattative per la « verifica » dell'intesa. Se finora la pratica deteriore della spartizione assessorile ha dominato a discapito della « libera circolazione delle idee, dei contributi e dei controlli democratici », la grave situazione di crisi ed i nuovi impegnativi compiti che stanno di fronte alla Regione, impongono ormai una decisa inversione di rotta nei metodi di governo.

Gianni De Rosas

SICILIA - Domani seduta del Consiglio regionale

Positivi giudizi dei partiti sull'accordo programmatico

Ieri si sono riuniti gli organismi del PSI e della DC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

I partiti costituzionali siciliani hanno dato « via libera » alle dichiarazioni programmatiche che il presidente della Regione, il dc Bonfiglio, dovrà rendere venerdì prossimo 8 ottobre all'ARS. Questa sera si è riunito il Comitato regionale socialista e l'organismo collegiale di questo partito ha espresso la propria valutazione positiva dei risultati della lunga fase di consultazioni tra i partiti costituzionali che ha determinato l'ampia intesa programmatica a sei tra la DC, il PSI, il PSDI, il PCI, il PRI e il PLI.

Ieri mattina anche la direzione regionale della DC aveva esaminato l'esito delle trattative. Dopo aver manifestato « unanime approvazione per il risultato realizzato » ed apprezzamento per la condotta della propria delegazione, anche la DC aveva espresso il proprio sostegno a Bonfiglio per l'iniziativa intrapresa.

La prossima scadenza del dibattito politico in Sicilia è costituita, dunque, dalla seduta dell'Assemblea regionale di venerdì prossimo. Dopo il consueto dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, che però assume un significato particolare in questa fase caratterizzata dall'originale processo di formazione del governo, è previsto il voto dell'Assemblea sulle dichiarazioni di Bonfiglio. E' la prima volta che la formazione dell'esecutivo avviene in due fasi distinte. Tale procedura è stata adottata per permettere di soddisfare la condizione pregiudiziale formulata a metà agosto dai socialisti di una responsabilizzazione del PCI in una intesa almeno sul programma del nuovo governo. Tale presenza comunista caratterizza, in effetti, le linee programmatiche elaborate dalle sei delegazioni: tanto per il carattere « vincolante » il patto assume per le varie parti contraenti, non limitandosi a un ambito meramente legislativo, per istituire nuovi organismi di verifica collegiale e di controllo, quanto per la proiezione non autarchica della vertenza con lo Stato per la riconversione industriale che è stata decisa dai sei partiti.

Tra gli impegni che dovrebbero essere contenuti nelle dichiarazioni programmatiche che Bonfiglio si appresta a redigere, in vista della importante riunione del parlamento siciliano e venerdì prossimo, e, infatti, l'invio di una delegazione unitaria a Roma per trattare con Andreotti precise richieste della Sicilia, in modo da far divenire il Mezzogiorno e l'isola un vero e proprio « banco di prova » per le scelte di politica economica nazionale.

L'espulsione dal PDUP del consigliere comunale di Bitonto

BARI, 6

La federazione provinciale del PDUP ha espulso Carlo Sblendorio, eletto consigliere comunale di quel partito a Bitonto, in provincia di Bari, nel corso delle elezioni amministrative del 20 giugno. Secondo il PDUP costui nel corso delle trattative per il rinnovo dell'amministrazione comunale (sorretta finora da PCI e PSI e dal voto dell'unico consigliere del PDUP) avrebbe contraddetto la linea politica del suo partito.

Nel corso dei contatti fra i partiti l'esponente del PDUP ha contrastato qualsiasi ipotesi di allargamento della maggioranza ai partiti laici (PSDI e PRI) e alla stessa Democrazia cristiana con lo evidente intento di condizionare la formazione della nuova giunta per la quale nel passato il voto del PDUP era essenziale per il raggiungimento della maggioranza.

Per l'attuazione dello Statuto

De Pasquale incontra oggi il presidente Leone

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

La completa attuazione dello statuto di autonomia speciale della Regione siciliana sarà sollecitata domani nel corso di una visita ufficiale che sarà resa al Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana, compagno Pancrazio De Pasquale. Accompagneranno De Pasquale a Roma gli altri componenti dell'ufficio di presidenza dell'Assemblea. In una intervista resa questo pomeriggio al Giornale radio regionale, il Presidente dell'Assemblea ha sottolineato il carattere non formale della visita al Capo dello Stato. « L'attuazione dello statuto ci è stata negata finora — ha ricordato De Pasquale — da ben precisi gruppi di potere economico, politico e finanziario che hanno dominato l'Italia in questi trenta anni.

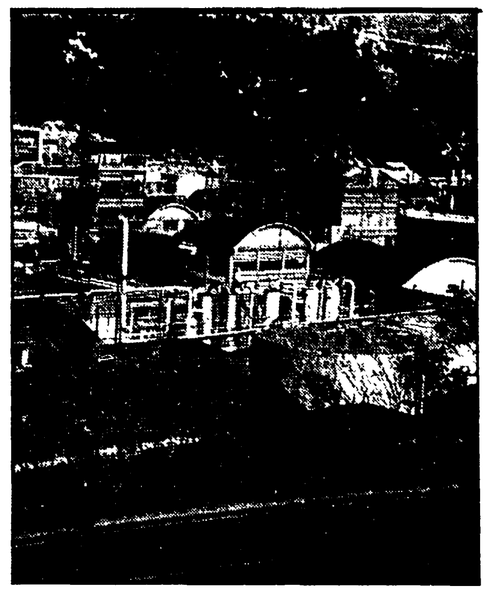
Per questo — ha rilevato De Pasquale — la Sicilia, e cioè la prima regione autonoma del paese, ha pagato più di tutte le altre. La mancata attuazione dello statuto di autonomia speciale — ha proseguito De Pasquale — non riguarda, dunque, tanto una disputa di carattere giuridico, quanto un potente contrasto di interessi.

Intanto la consulta femminile regionale ha elaborato, nel corso di una assemblea plenaria dell'associazione, cui aderiscono l'UDI, il CIF, il SOROPTIMIST, la FIDAPA, FILDIS e i movimenti femminili della DC, del PCI, del PSI e del PRI, un elenco di precise richieste che saranno sintetizzate in un memorandum da consegnare domani al Presidente della Regione, onorevole Bonfiglio.

Sempre più gravi le conseguenze dell'incidente alla Montedison

È quasi certo: quintali di acido cloridico sulle acque del fiume Pescara

Migliorano le condizioni dei 4 operai ricoverati all'ospedale di Popoli per intossicazione - Sollecitato dal CdF un maggior controllo degli impianti



Un'immagine degli impianti della Montedison di Bussi

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 6

Le conseguenze dell'incidente (150 tonnellate di acido cloritico uscite da un serbatoio che si era staccato) verificatosi nella fabbrica Montedison di Bussi si fanno pesanti. La notizia che diversi quintali di acido cloritico siano defluiti nel fiume Pescara diventa sempre di più certa.

In un primo momento questa eventualità era stata scartata, ma è di oggi la notizia che l'ufficiale sanitario del comune di Pescara ha fatto fare dei prelievi delle acque del fiume per i primi accertamenti del caso. Inoltre l'assessore regionale alla sanità prof. Bolino ed il medico provinciale dr. Verl hanno ispezionato lo stabilimento.

Nel frattempo stanno migliorando le condizioni di Ello Bucci, Carmine La neve, Leo Di Carlo e Paolo Busico, i quattro operai ricoverati presso l'ospedale civile di Popoli per sensibili disturbi all'apparato respiratorio. Questo grave incidente ripropone con forza i problemi del rinnovamento tecnologico degli impianti. Il consiglio di fabbrica, in un incontro con il direttore della fabbrica, ha sollecitato un maggior controllo degli impianti ed ha riproposto l'annosa questione dell'ammodernamento

Esiste già un piano di questo senso. Lo stesso direttore ha dato assicurazioni in questa direzione. Circola la voce che tempo addietro un altro serbatoio dello stesso tipo si era rotto ma, essendo vuoto, non aveva prodotto ulteriori conseguenze.

Le imprese appaltatrici stanno riparando gli impianti danneggiati.

Da tempo il comitato di zona del PCI, la sezione del PCI insistono con documenti e prese di posizione per un diverso ruolo di questa importante fabbrica nel contesto dell'area dell'Alta Val Pescara.

Si chiede che questa unità produttiva, ammodernata, si inserisca e sia un qualificato supporto della realtà economica della zona, che i processi produttivi siano completi,

L'amministrazione comunale democratica ha più volte sottolineato la propria disponibilità a partecipare insieme con le forze politiche costituzionali, con i sindacati e la direzione aziendale a concretizzare questo nuovo discorso.

Sull'incidente verificatosi lunedì scorso e sullo stato degli impianti delle fabbriche l'on. Quieti, democristiano, ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Industria Donat-Cattin per conoscere « quali iniziative la Montedison intenda adottare per rendere più sicuro il lavoro all'interno delle fabbriche di Bussi ».

Mario Di Zenobio

CIRO' - Oggi riunione dell'assemblea

La DC punta di nuovo allo scioglimento del Consiglio comunale

Fino ad ora sono state disertate dallo scudocrociato tutte le sedute - Un decreto del prefetto di Catanzaro

Nostro servizio

CIRO', 6

Il prefetto di Catanzaro ha nuovamente disposto la convocazione d'ufficio del Consiglio comunale di Cirò Superiore « allo scopo — è detto testualmente nel decreto prefettizio — di consentire un'ulteriore, definitiva, approfondita trattazione della questione (elezione del sindaco e della Giunta, n.d.r.), prima di dar luogo alle misure di rigore previste dalle vigenti norme » (cioè « proposta di scioglimento del Consiglio comunale, inadempiente, a mente dell'art. 323 T.U. 4-2-1915, n. 148 »).

Al decreto il prefetto ha inteso unire anche una lettera personale indirizzata a ciascuno dei 20 consiglieri, nella quale auspica che « superate le pregresse cause di divergenza, i gruppi consiliari riescano a raggiungere l'indispensabile intesa per procedere alla nomina del sindaco e della Giunta », stigmatizza il « vuoto di attività decisionali, pregiudizievole ed inammissibile per i gravi e molteplici interessi dell'ente amministrato » e diffida formalmente ciascun componente il Consiglio « a fornire il personale, diretto apporto per la nomina dei suddetti organi ».

Per domani, giovedì 7, è prevista la seconda convocazione del Consiglio comunale (la prima seduta, che ha avuto luogo il 3 ottobre, ha registrato l'ennesima assenza del gruppo dc).

In questi ultimi tre mesi la dirigenza democristiana, che fa perno sull'attuale sindaco Siciliani — un vecchio « barone » di vigneti ed uliveti — ha lasciato cadere nel vuoto tutta una serie di proposte avanzate dalla sinistra — gruppo di maggioranza relativa — tendenti a dare al paese un'Amministrazione con larga base democratica, e non ha mai proposto alcuna soluzione alternativa che non fosse quella del Commissario prefettizio. Insomma, ha adottato l'ormai logora politica del « tanto peggio, tanto meglio ». Ma, con quale prospettiva?

A questo interrogativo dà una risposta il gruppo consiliare della sinistra il quale, attraverso un comunicato, fa rilevare che la DC cirotana ha puntato sullo scioglimento del Consiglio « illudendosi che la venuta del Commissario prefettizio possa coprire i guasti prodotti dalla passata gestione amministrativa e preparare il terreno elettorale per la prossima competizione resa ormai inevitabile.

Michele La Torre

BARI - Rischia di aggravarsi pericolosamente la situazione igienica

L'AMNU è ormai al dissesto In forse la raccolta dei rifiuti

L'azienda municipalizzata non ha neanche il denaro per pagare le ditte fornitrici di nafta e carburante — Le conseguenze della paralisi amministrativa

Dalla nostra redazione

BARI, 6

Bari comincia a pagare pesantemente per i ritardi imposti dalla Democrazia cristiana alla formazione della nuova amministrazione comunale. Con un fonogramma inviato alle autorità sanitarie e amministrative i dirigenti della azienda municipalizzata per la nettezza urbana hanno reso noto che entro domani potrebbe essere interrotto del tutto il servizio

L'azienda non dispone del denaro necessario per pagare le ditte fornitrici di nafta e carburante, ed intanto le scorte rapidamente si esauriscono. Ad oggi la SINA è creditrice nei confronti dell'AMNU di 25 milioni. La situazione, del resto, è complicata dall'esaurimento delle scorte dei sacchetti di plastica per la raccolta dei rifiuti che vengono distribuiti mensilmente alle famiglie baresi e la cui distribuzione è stata interrotta ormai già da un mese. La Polisud di Nola che fornisce l'azienda, attende ancora il pagamento di circa 200 milioni.

La situazione non poteva essere peggiore. Senza una rapida sanatoria il capoluogo pugliese rischia che la tradizionale precarietà delle condizioni igieniche divenga decisamente drammatica. La vacanza amministrativa che dura già da più di tre mesi esaspera una situazione di per sé già insostenibile. Basta citare a questo proposito che l'anno scorso il disavanzo di questa municipalizzata gravò sul bilancio comunale per più di 11 miliardi; per il 1976 la previsione di spesa ammonta a ben 13 miliardi, cifra coperta solo in minima parte dalle entrate della tassa per il servizio di nettezza urbana.

Al dissesto amministrativo dell'AMNU si aggiunge la condizione oggi più precaria che mai dei trasporti. Anche in questo caso le carenze finanziarie costringono alla contrazione del servizio pubblico. Quaranta vetture del parco autobus sono ferme ormai da mesi perché prive delle riparazioni necessarie, 45 filovie sono fuori servizio perché da un anno una sottostazione elettrica dell'azienda municipalizzata (AMTAB) è fuori uso, 60 nuovi autobus commissionati a ditte fornitrici nei mesi scorsi sono raccolti nei depositi dell'azienda. Le ditte hanno bloccato gli autobus, non dotandoli delle carte di circolazione, in attesa che l'amministrazione comunale corrisponda le cifre concordate. Il disordine amministrativo in cui versa l'azienda sollecita d'altro canto le iniziative corporative dei sindacati autonomi del settore (CISAL, CISNAL e CONFAIL hanno indetto da oggi uno sciopero di due ore per turno per rivendicare miglioramenti salariali, che sembra tuttavia aver incontrato l'indifferenza dei lavoratori).

I nodi della fallimentare gestione delle aziende municipalizzate, soggette in questi anni a strette enormi, aggravate dalla inconsulta politica delle assunzioni clientelari praticata dal centro-sinistra tornano drammaticamente al pettine in queste settimane di emergenza. Soltanto l'AMTAB ha registrato nel 1975 un deficit superiore ai 9 miliardi. Per il 1976 la previsione registra la cifra iperbolica di 10 miliard.

a. a.

A Raffadali 1° Centro di assistenza agli anziani

RAFFADALI, 6

Il primo centro diurno di assistenza agli anziani della provincia di Agrigento è stato aperto a Raffadali a cura del Comune. A tutti gli anziani del paese viene assicurato il vitto una volta al giorno e inoltre il Centro dispone di sale per le attività ricreative e culturali, lettura, televisione. Un assistente sociale da giornalmente il suo contributo per venire incontro alle esigenze degli ospiti del Cento di assistenza.

Il dito nell'occhio

Le lusinghe del consumismo

Dentro la crisi economica, che porta al massimo grado le lacerazioni della società sarda, rimane sempre aperto e drammatico il fenomeno del banditismo. E' di ieri la notizia del sequestro di un tecnico minerario, nella zona del Sulcis-Iglesiente. A ben vedere, il servo-pastore non è il solo a diventare manovale dei rapimenti. Dall'area pastorale il sequestro si allarga all'area mineraria. Non è la prima volta. Ma è stato sempre, quando è capitato, un segno di tempi duri.

Nonostante il movimento di emancipazione e la lotta generale per la rinascita, qualcuno cade. E' difficile diventare degli uomini nuovi. E' difficile dare colpi di timone. E' difficile invertire la rotta. Qui diventa, se non ha grande forza di volontà e non si trova sorretto da ideali profondi, parte integrante dell'ambiente. Per cambiare ci vuol coraggio e sacrificio.

Sono i giovani a dircelo nei circoli comunisti. Ed è un gran bene. Ciò significa che non bisogna cedere alle lusinghe consumistiche, e che di fronte alle sirene lucicanti si deve passare oltre. Pensare davvero a cambiare.

Oggi gli strumenti per mutare le cose ci sono. E' necessario imparare ad agire sul piano dell'opinione pubblica, sapere intervenire tra la folla e sui giornali, agitare le acque, premere sulla classe dirigente. Non porsi la abusata domanda: « Cosa fa il governo? Cosa fa la classe politica? ».

Il governo siamo noi. La classe politica siamo noi. Il piano di rinascita diventa così la nostra « rivoluzione culturale ». E i problemi del banditismio, in Barbaglia come nel Sulcis, a Cagliari come a Sassari e Oristano (il banditismo dalle tante facce, intendiamoci bene), si risolvono anche attraverso una politica culturale. Cominciando a trasformare la politica e l'educazione di chi vive nelle zone calde, di chi si lascia andare negli ambienti piccolo e medio borghesi, di chi è prigioniero delle città disgregate. Far prevalere un nuovo tipo di cultura e realizzare la « bonifica della rinascita » (avevamo sentito frasi del genere al primo congresso del popolo sardo, del 1950), significa fare in modo che il ras del paese, l'uomo politico compromesso, l'opportunista incallito, l'ex abigiatario arricchito, il funzionario gattopardesco, vengano emarginati e rimangano isolati. Si potrà in questo modo cominciare una decisiva svolta nei confronti della pastorizia e dell'agricoltura, che bene o male rimangono ancora oggi due nodi fondamentali della nostra economia.

In molti centri l'anno scolastico non è cominciato

i problemi della scuola

"Siamo stanchi delle promesse della Regione" dicono Comuni, cittadini ed insegnanti sardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

Scuole chiuse per le disastrose condizioni igieniche; scuole chiuse, per mancanza assoluta di aule; scuole chiuse per la perduraente crisi idrica. In Sardegna, anche quest'anno, siamo alle solite. Gli ufficiali sanitari, gli amministratori comunali, i medici provinciali vengono costretti ad emettere ordinanze che vietano tassativamente l'apertura dell'anno scolastico in decine e decine di centri, soprattutto agricoli, in quanto la situazione igienico-sanitaria si aggrava di giorno in giorno.

« Non abbiamo avvertito all'ultimo momento. E' da mesi che lanciamo appelli all'autorità governative regionali. Nessuno risponde. Al massimo ci inviano telegrammi con promesse generiche. Siamo stanchi di presentarci in delegazione a Cagliari per elemosinare qualche banco, un'autobotte, un apparecchio per l'ambulatorio (se questo esiste). Non parliamo dei progetti per edifici scolastici: vengono sistematicamente respinti o finiscono nei polverosi scaffali della burocrazia » Che si deve fare? Non rimane altro che organizzare la lotta, dare sostanza e concretezza alla protesta ». Partendo da questi presupposti gli amministratori di Gonnoscodina e Gonnostramatza, in unità con gli insegnanti e le popolazioni dei due paesi, hanno costituito un comitato di lotta.

« L'iniziativa — sostiene il sindaco di Gonnostramatza, compagno Michele Sedis — tende a mobilitare le forze politiche democratiche e a sensibilizzare l'opinione pubblica della zona sulla situazione gravissima venutasi a creare nei due comuni dopo la dichiarazione di inagibilità degli edifici scolastici. Ufficio tecnico e ufficiale sanitario hanno dichiarato pericolanti e antigienici i locali. Farvi entrare i ragazzi sarebbe un delitto ».

« Da appena eletti — afferma il sindaco comunista — abbiamo presentato agli organi competenti domanda di finanziamento per la costruzione di un edificio scolastico. Non ci hanno dato una lira. Ma non è possibile subire passivamente. I cittadini e gli insegnanti sono d'accordo con noi: è necessario sviluppare un movimento di lotta per far muovere una buona volta le autorità regionali e governative nonché per impedire che i nostri figli perdano l'anno scolastico ».

Il gruppo di insegnanti medi ed elementari di Gonnostramatza e Gonnoscodina è d'accordo: « Ci muoviamo unitariamente con gli amministratori e i cittadini perché la politica scolastica finora portata avanti dai vari governi democristiani cambi radicalmente ».

Alla gravissima carenza di aule si aggiunge la drammatica crisi idrica in tutti i comuni della Marmilla. Manca l'acqua giorno e notte non solo a Gonnostramatza e Gonnoscodina, ma anche a iVillanovaforru, Lunamatrona, Siddi, Ussaramanna, Collinas, Simala, Baressa, e in altri comuni della provincia di Oristano. A causa della crisi idrica l'anno scolastico in tutti questi centri è stato rimandato a data da destinarsi.

« Cosa hanno fatto la giunta regionale e l'ESAF (ente sardo acquedotti e fognature)? Assolutamente niente. Non si è avuta una ricerca delle falde acquifere, dei pozzi, di altre risorse idriche, neppure sono stati adottati dei provvedimenti di emergenza. Cosa dovremmo fare: mandare i nostri figli a scuola con la bottiglia di acqua minerale?»

g. p.

E non sulla base dei regolari concorsi

Sempre gli stessi maestri (sceiti dalla DC) alle scuole materne di Matera

MATERA, 6.

Il nuovo anno scolastico è cominciato male in tutta l'Italia ma a Matera, accanto ai gravi disagi della scuola, sussistono grossi motivi di malcontento tra numerosi insegnanti elementari vittime di assurdi provvedimenti che mirano a favorire un altro gruppo di colleghi spalleggiati dal Sinascel e dalla DC.

Questi i fatti: a Matera città funzionano circa 30 posti di scuola a tempo pieno. Ma il tempo pieno, quale servizio sociale, in questo caso non c'entra per niente. Quello che c'entra invece è solo la necessità di assicurare privilegi ad alcuni maestri dando loro il posto in città. Sta di fatto che, contro ogni disposizione ministeriale, questi trenta posti dati a suo tempo con criteri clientelari, sono stati riassegnati anno per anno agli stessi insegnanti che così, dai lontani comuni della provincia sono arrivati nel capoluogo senza attendere la lunga trafila dei trasferimenti o dei concorsi ripetuti.

Il provveditore di Matera sembrava voler accedere a questa legittima richiesta, sicchè in data 1. ottobre non aveva ancora confermato gli incarichi a quei maestri che, nello scorso anno scolastico, avevano insegnato nel tempo pieno. Lo stesso 1. ottobre, tuttavia, costoro sono stati accolti a scuola dai rispettivi direttori didattici pur essendo sprovvisti di nomina. In tutta la vicenda, come si diceva all'inizio, non poteva mancare la riconferma di una costante prepotenza messa in atto dalla DC materana

Non è un caso che le insegnanti privilegiate siano tutte mogli o parenti di notabili democristiani. C'è persino la moglie del segretario regionale della DC il quale, pare, avrebbe minacciato di dimettersi da tale carica se il partito non avesse dimostrato di avere ancora la forza necessaria ad imporre decisioni. E l'imposizione c'è stata; è arrivata direttamente da Roma tramite una telefonata con la quale si è ordinato che a Matera presidiato il Provveditorato per tutto il pomeriggio del si procedesse in modo difforme rispetto al resto dell'Italia. Il Provveditore agli Studi non ha avuto la forza di resistere a queste manovre e ciò ha provocato la giusta reazione degli altri insegnanti

Saverio Petruzzellis

Da De Pasquale

Proposta una conferenza regionale sui problemi della scuola

PALERMO, 6

Più organici rapporti tra l'Assemblea regionale siciliana, i sindacati della scuola e gli studenti sono stati auspicati, nel corso di un incontro con i dirigenti delle organizzazioni regionali siciliane sindacali confederali della scuola dal presidente dell'ARS compagno Pancrazio De Pasquale.

Il presidente del Parlamento siciliano ha proposto l'iniziativa di una conferenza sulla scuola e sul diritto allo studio, da tenersi nei prossimi mesi, un organismo questo che costituisca lo strumento per tale necessario coordinamento istituzionalizzato. Tale rapporto potrebbe significare — ha sostenuto De Pasquale — un valido momento di sollecitazione nei confronti della Assemblea legislativa.

De Pasquale ha sottolineato anche l'importanza delle iniziative adottate dalla Regione con il provvedimento varato alla fine della passata legislatura per i libri di testo gratuiti agli studenti delle scuole medie inferiori, ed ha espresso la volontà di instaurare un rapporto ancor più organico e dinamico tra università e Regione, modificando il tipo di intervento finora realizzato, che ha avuto caratteri episodici e, a volte, marcatamente clientelari.